



educatio *catholica*

Famiglia, educazione morale e libertà responsabile

Gabriella Gambino

Sottosegretario per la Famiglia e la Vita
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

In un mondo dove tutto sembra possibile e ogni cosa diventa appetibile, la difficoltà è proprio educare la volontà e la libertà ad un'attitudine responsabile. Alla consapevolezza, cioè, che sul piano morale la libertà non è la mèta, un fine da perseguire a tutti i costi liberandosi da ogni regola che sembri vincolare o anche solo orientare la volontà, ma è la condizione originaria della nostra coscienza morale per perseguire il bene.

>>>

L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso. (AL 262)

In questa semplice, ma fondamentale, affermazione sta in gran parte il segreto dell'educazione. Un compito inevitabile che la vita affida anzitutto ad ogni padre e ad ogni madre, che sempre incidono sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male (AL 259). Un compito che ogni adulto dovrebbe assumersi, ogni qualvolta si ritrova nel ruolo di genitore, educatore o formatore.

Eppure, oggi, in un mondo dove tutto sembra possibile e ogni cosa diventa appetibile, la difficoltà è proprio educare la volontà e la libertà ad un'attitudine responsabile. Alla consapevolezza, cioè, che sul piano morale la libertà non è la *méta*, un fine da perseguire a tutti i costi liberandosi da ogni regola che sembri vincolare o anche solo orientare la volontà, ma è la condizione originaria della nostra coscienza morale per perseguire il bene¹. È ciò che caratterizza gli atti propriamente umani ed è il potere di agire o di non agire e di porre così da sé stessi azioni libere e volontarie, di cui si diviene responsabili. La libertà raggiunge la perfezione del suo atto quando è ordinata a Dio, Bene supremo².

Educare, dunque, è prima di tutto educare alla libertà, propria e altrui, affinché l'uomo possa perseguire il bene e la felicità. È la sfida più grande per i genitori che devono proiettare i propri figli nel mondo, dando loro la capacità critica di avere uno sguardo integrale sulla realtà, aderente alla realtà, capace non solo di fotografarla per sentirsi parte di essa, ma di analizzarla e di esserne protagonisti per renderla pienamente umana. Una condizione che matura e che si esercita solo nella relazione con l'altro, che va riconosciuto come persona, al quale bisogna imparare a *res-pondere* delle proprie scelte secondo il *principio di responsabilità*.

Dunque, assumiamo come premessa che la libertà si esercita nella relazione con l'altro, e non come atto autoreferenziale; ma anche che, considerato che la libertà si sviluppa nella realtà, solo laddove ci siano dei confini che danno forma alla libertà, essa può darsi una *méta* e dei mezzi. La libertà, infatti, per non dissolversi in azioni sconsiderate e disordinate, è situata, reale, è limitata e condizionata³. Non è pura

¹ CCC, 1730: «L'uomo è dotato di ragione, e in questo è simile a Dio, creato libero nel suo arbitrio e potere» (Sant'Ireneo). 1743: «Dio "lasciò" l'uomo "in balia del suo proprio volere" (Sir 15,14), perché potesse aderire al suo Creatore liberamente e così giungere alla beata perfezione».

² CCC, 1744.

³ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, 273.



capacità di scegliere il bene con spontaneità, così come percepito dal soggetto a prescindere dalla realtà, perché il reale ha una sua dimensione oggettiva da cui non si può prescindere. E poiché l'uomo può orientarsi solo se ha un riferimento fermo ed oggettivo, nella relazione con Dio le nuove generazioni potranno trovare sé stesse e la propria vocazione, superando il disorientamento in cui siamo immersi⁴.

Purtroppo sul piano educativo la famiglia cristiana contemporanea sta vivendo anni di grandi difficoltà⁵. Gli esperti affermano che siamo di fronte ad una “catastrofe educativa”⁶, uno stravolgimento causato da un contesto e da processi che sono evidentemente in crisi. E la pandemia in atto “ha permesso di riconoscere in maniera globale che ciò che è in crisi è il nostro modo di intendere la realtà e di relazionarci tra noi”. Che la crisi è complessiva⁷.

L'orizzonte in cui si sta manifestando questa crisi è quello della post-modernità⁸: un'epoca di rivincita del soggettivismo e dell'autoaffermazione dell'individuo, che si riflette in ogni ambito del sapere e dell'educazione e che induce ad una frantumazione della realtà, della nostra capacità di ricondurre ad unità la nostra esistenza, le nostre scelte e il nostro percorso di vita⁹. Una rivincita che in nome dell'autoaffermazione soggettiva dell'individuo ci fa continuamente dubitare dell'esistenza di una dimensione oggettiva della realtà e del bene nell'esercizio della nostra libertà quotidiana.

Nel Messaggio pronunciato in occasione del lancio del Patto Educativo Globale (12 settembre 2019), Papa Francesco ha utilizzato un'espressione molto eloquente: ha parlato di “metamorfosi antropologica”. Siamo immersi in un cambiamento epocale che non è solo culturale – non riguarda solo il modo di manifestarsi delle abitudini di vita sociale, materiale e spirituale dell'uomo nell'attuale contesto storico e ambientale – poiché va ben oltre: genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia.¹⁰

Ossia quei modelli di riferimento filosofici, inclusi in gran parte i valori e la visione del mondo che questi modelli supportavano, con i quali abbiamo cercato per secoli di fondare il pensiero nei più svariati ambiti del sapere. E con i quali si cercavano

⁴ FRANCESCO, *Videomessaggio ai partecipanti al « Global Compact on Education »*, 15 ottobre 2020.

⁵ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, n. 47.

⁶ FRANCESCO, *Videomessaggio ai partecipanti al « Global Compact on Education »*, 15 ottobre 2020.

⁷ *Ibid.*

⁸ M.I. RUPNIK, *Nel fuoco del rovelo ardente. Iniziazione alla vita spirituale*, Roma, Lipa, 2018, p. 74, ss.

⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera Placuit Deo ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana*, 2018.

¹⁰ FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo Globale*, 12 settembre 2019.

di dare risposte a domande fondamentali dell'esistenza umana, che oggi invece gettano le nuove generazioni in un generale disorientamento e sconforto. Una metamorfosi profonda, che in maniera radicale concerne il nostro modo di riflettere sull'essere umano oggi, di impostare il nostro discorso sul bene e sulla natura umana. Una meta-morfosi che va *oltre la forma* e il modo di manifestarsi dell'*humanum*, poiché travolge il nostro modo di pensarlo, di immaginarlo, di parlarne.

Le implicazioni di questa *crisi antropologica* si stanno riversando in maniera drammatica soprattutto sulla sfera dell'educazione, sulla capacità degli adulti di farsi "padri" e "maestri" delle nuove generazioni, dei propri figli. Si pensi a come oggi si sono trasformate le categorie della maternità e della paternità, a quale concetto di generatività e a quale percezione del valore della vita rinvia la cultura occidentale incentrata sul "mercato riproduttivo" e sulla categoria del "diritto al figlio". A scuola i ragazzi risentono fortemente di questo riduzionismo della persona umana ridotta a "oggetto del desiderio altrui", a prodotto del mercato, ad una *res* da sottoporre a controlli di qualità e da selezionare quando non risponde a criteri economicamente utili.

Il modo assolutamente asettico e neutrale con il quale si descrivono a scuola i ritrovati della scienza in materia di riproduzione umana (come le tecniche di fecondazione artificiale, l'aborto, la selezione eugenetica per "prevenire" l'incidenza delle malattie alla nascita e la presenza di persone disabili, o le tecniche sempre più sofisticate di contraccezione) è una dimostrazione non solo della difficoltà degli adulti di ragionare in maniera critica sulle forme pratiche del sapere, a cui il rapido e incessante progresso tecnologico sta portando, ma è anche prova della presenza culturale di un "falso mito" che sembra aver intaccato il processo educativo: ossia l'idea che l'educazione, per essere autentica e generare soggetti liberi, debba essere totalmente asettica e neutrale nei suoi contenuti assiologici e valoriali.

In altre parole, priva di punti di riferimento morali, riducendosi di fatto ad un mero descrittivismo della realtà così per come essa appare, e non per come essa è nella sua oggettività¹¹. Sono almeno tre gli elementi che, ai fini della nostra riflessione, caratterizzano l'orizzonte post-moderno in cui si colloca la *metamorfosi antropologica*: il soggettivismo, il secolarismo (ossia la privazione di Dio), la perdita della nostra condizione filiale. E poiché è proprio Papa Francesco, sulla scia di Paolo VI, ad esortarci "ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi»¹², è bene cercare di capire come si articola questa metamorfosi antropologica.

¹¹ L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, Milano, 2005, pp. 75, ss.

¹² FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 2013, 51.



Il soggettivismo etico

È da quasi un secolo che ne sentiamo parlare, ma credo che all'interno di una riflessione educativa sia necessario ripeterci a che cosa allude il termine soggettivismo e non darlo per scontato. È infatti innegabile che nei processi educativi che coinvolgono i nostri figli, autonomia e autodeterminazione soggettiva sembrano ormai diventati degli imperativi assoluti.

A tal fine, può essere efficace ricordare come ne parlava Martin Heidegger. Nell'ambito di un corso che tenne all'Università di Friburgo nel 1940 su "Nietzsche: il nichilismo europeo", Heidegger dedicò svariate lezioni a spiegare donde "scaturisse quel dominio del soggettivo che guida tutta l'umanità e la comprensione del mondo dell'età moderna"¹³, e che ancora oggi pervade la post-modernità. A partire da Cartesio, spiegava Heidegger, tutto ciò che è, incluso l'uomo, divenne "soggetto", ossia *sub-iectum*, "ciò che soggiace e sta a fondamento, ciò che da sé sta già dinanzi" alla realtà. La domanda metafisica su "che cosa è l'ente?" si trasformò da allora nella domanda *sul metodo* per individuare un fondamento assoluto della verità e il "cogito, ergo sum" divenne fondamento incrollabile di ogni certezza¹⁴.

La liberazione cartesiana dalla verità rivelata del cristianesimo impose la necessità di rideterminare le fondamenta della libertà, che il soggetto individuò in sé stesso e nella propria capacità di darsi la propria legge. Nel soggettivismo etico, la moralità dell'azione dipende dall'intenzione, dal movente dell'individuo e il soggetto è quel che lui stesso sceglie di essere, senza vincoli, avendo come unica guida la ragione umana¹⁵: ne consegue che la morale non si possa fondare né sui fatti né su valori oggettivi e trascendenti, ma solo sulla scelta "autonoma" e razionale del soggetto¹⁶. Splendida l'immagine di Benedetto XVI quando parla della ragione *chiusa*, la ragione positivista, incapace di essere aperta alla realtà e alla natura: "Una ragione così chiusa assomiglia a quegli edifici di cemento armato senza finestre (*i bunker*), in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio [...]"¹⁷.

¹³ M. HEIDEGGER, *Der europäische Nihilismus*, 1961 (trad. it. *Il nichilismo Europeo*, Adelphi, Milano, 2010), p. 167.

¹⁴ A. PESSINA, *Le buone ragioni del soggettivismo etico e i suoi errori. Note su bioetica, relativismo e metafisica*, in "Medicina e Morale", 2006/3, pp. 485-499.

¹⁵ L'essere umano non è più così unità ontologica, ma *egologica*: non sa più appellarsi alle leggi della natura o di Dio, ma alla sua propria ragione che diviene legislatrice del mondo. Così U. GALIMBERTI, *Psiche e techné. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 365.

¹⁶ U. SCARPELLI, *Bioetica laica*, Baldini e Castoldi, 1998.

¹⁷ E continua "Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra, e imparare a usare tutto questo in modo giusto". *Discorso al Parlamento Federale tedesco Reichstag di Berlino, 22 settembre 2011* (pubblicato in M. CARTABIA, A. SIMONCINI (a cura di), *La legge di Re Salomone. Ragione e diritto nei discorsi di Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2013, pp. 244-251).

È così che ancor oggi la dottrina del soggettivismo etico¹⁸ parte dall'assunto che l'uomo, in quanto libero, sia soggetto soltanto agli obblighi che si assume volontariamente. È solo l'atto consensuale a vincolare l'individuo. Ne deriva non solo che dovrebbe essere lecito tutto ciò che è liberamente voluto e accettato, ma che ciò che si vuole deve essere *reso possibile*: dalla legge, dalle convenzioni sociali, dalla morale. Si pensi a quanto sta accadendo in ambito bioetico e biogiuridico (alle nuove norme sul diritto di famiglia, la vita riproduttiva, le decisioni di fine vita, la definizione della propria sessualità) e all'idea di uomo che trasmettiamo alle nuove generazioni: un concentrato di volontà e libertà assoluta, di autonomia, di preferenze e desideri, che devono potersi esprimere ed essere garantiti nella sfera pubblica, così come in quella privata.

Un soggetto libero e autodeterminante, che esige un riconoscimento pubblico immediato di ogni ambito della sua esistenza: dalla definizione della propria sessualità, al modo di fare famiglia, alla decisione di avere o non avere figli, alla scelta di come debbano essere questi figli e di come debbano essere concepiti e venire al mondo, fino a cosa "fare" del proprio corpo, e alla decisione di quando e come porre termine alla propria vita¹⁹. In aggiunta, il progresso scientifico consente, da un lato, di esercitare con sempre maggiore estensione la propria libertà di scelta²⁰ e, dall'altro, di realizzare quel *principio/diritto di autodeterminazione* al quale ormai viene sempre più facilmente ridotta la dimensione *costitutiva* dell'essere umano²¹, mera espressione della sua *voluntas*, senza che nelle sedi istituzionali e giurisdizionali nessuno riesca più a metterne in discussione né la logica, né quella *dimensione fondante che esso pare conferire perfino alla dignità umana*, sebbene di esso non si trovi alcuna *esplicita* menzione in alcun testo normativo di matrice costituzionale.

Il principio di autodeterminazione, pensato come espressione somma del soggetto del diritto e della sua libertà giuridica, è da molti considerato il nodo centrale della bioetica contemporanea e il fondamento di *nuovi diritti* che ogni giorno prendono forma nell'ambito di situazioni che oscillano in maniera altalenante tra desiderio e rifiuto della vita umana: dal diritto all'aborto, al diritto a porre fine alla propria esi-

¹⁸ Espressioni filosofiche del soggettivismo morale sono il neouilluminismo, il liberalismo etico, l'esistenzialismo nichilista, lo scientismo neopositivista, l'emotivismo, il decisionismo. In relazione alla salvezza cristiana, il soggettivismo conduce al neo-gnosticismo di cui parla Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, 2013, 94 e in *Gaudete et exsultate* (Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 2018).

¹⁹ Significativa e sconcertante in tal senso, la legge approvata in Spagna che disciplina il diritto di ottenere l'eutanasia o il suicidio assistito, anche "a domicilio", nel caso di sofferenze fisiche o psichiche. Un'ipotesi che lascia intravedere scenari di morte senza confini, per esempio nelle case di riposo per anziani soli. Cf. *Proposición de ley orgánica de regulación de la eutanasia*, 18 marzo 2021, in *Boletín oficial de las Cortes Generales, Congreso de los diputados, Serie B*, n. 46-8.

²⁰ Cf. sul punto, BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe Salvi*, 2007, 16-22.

²¹ Così è per S. RODOTÀ, *Il diritto di avere diritti*, Roma Laterza 2012, p. 260.



stenza, al diritto di non nascere²², fino al diritto al figlio, a nascere solo se sani, ad essere lasciati soli nelle decisioni²³. Quasi che il rivestimento legislativo dei desideri possa misticamente assicurarne il compimento²⁴. Desideri che sono abbandonati alla sfera autoreferenziale di un soggetto disinteressato alla relazione con l'altro.

Ne derivano la frantumazione del soggetto e della sua personalità: la volontà, l'intelletto e dunque la coscienza non trovano più in Dio il principio unitario e la persona perde la sua unitarietà, sia in rapporto a sé stessa sia in relazione agli altri. È ciò che Papa Francesco nel 2015 definiva come una delle fratture profonde che attraversano oggi i processi educativi: la frattura che separa la realtà dalla trascendenza, che priva l'uomo della dimensione verticale con l'Assoluto e riduce il suo sguardo all'orizzonte temporale. Un problema non da poco, visto che solo una ragione allargata alla dimensione anche trascendente può corrispondere ad una antropologia concreta, adeguata alla totalità del reale²⁵.

Conseguenza diretta del soggettivismo non è solo una radicale svalutazione dei valori (non essendoci più un'origine da cui scaturiscono, per cui divengono del tutto relativi), ma ancor più una perdita del *bisogno consapevole del valore*, che nasce da un ignorare i valori oltre che da un'estinzione della tradizione e della storia²⁶, ossia la memoria. È quanto si respira in dinamiche educative che non riescono a far percepire il vissuto e la testimonianza della memoria in chi cerca di trasmetterla²⁷. Ecco che allora il soggetto cerca in sé i criteri per l'interpretazione della realtà e nel principio utilitaristico del desiderabile/non desiderabile i criteri del bene e del male; a prescindere dalla realtà, da ciò che l'uomo è, da quel *principio di realtà* che Papa Francesco pone a fondamento della comprensione di qualsiasi fenomeno sociale – inclusa l'educazione²⁸.

Abbiamo dunque a che fare con un soggettivismo nichilista e relativista, che esige come alleato un contesto sociale, culturale e giuridico liberale positivistico e neu-

²² Il riferimento è ai casi giurisprudenziali, ormai noti da anni, di risarcimento del danno per "wrongful life", in cui la vita è definita come un danno al soggetto nato, a causa di una patologia congenita non diagnostica in gravidanza. Il "diritto a non nascere" si ricollega al "diritto a nascere solo se sani".

²³ H. T. ENGELHARDT, *Manuale di Bioetica*, Milano, Il Saggiatore, 1999, pp. 304, ss.

²⁴ L. ANTONINI, *Introduzione*, in L. ANTONINI (a cura di), *Il traffico dei diritti insaziabili*, Rubbettino, 2007, p. 5.

²⁵ A.V. ZANI, *Introduzione*, in A.V. ZANI (a cura di), *Il patto educativo globale. Una passione per l'educazione*, Brescia, Morcelliana, 2020, pp. 10-11. Le altre fratture a cui fa riferimento papa Francesco sono la crisi della relazione tra generazioni e tra soggetti differenti, culture e tradizioni diverse: di qui l'importanza di ricomporre il patto educativo con la famiglia; e la frattura tra uomo, società, natura e ambiente.

²⁶ M. HEIDEGGER, *Der europäische Nihilismus*, cit., p. 32.

²⁷ L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, pp. 16-17. È anche quanto non fa che ripetere papa Francesco con riferimento all'importanza del dialogo intergenerazionale per la trasmissione della memoria e dei valori che porta con sé.

²⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 231-233.

trale²⁹. Il soggettivismo libertario, che considera i valori espressione di mere scelte soggettive, non ammette che essi possano far parte della socialità e, dunque, dei processi educativi³⁰. Per assumere pregnanza, infatti, i valori dovrebbero essere trasformati in principi, ossia in elementi oggettivi, ineludibili quando messi in gioco. Mentre per consentire a ciascuno di realizzare i propri desideri, principi e valori debbono apparire neutrali, ossia svuotarsi di ogni possibile tensione oggettiva per orientare l'agire umano. E nei processi educativi il problema è proprio individuare la *méta*.

Il secolarismo (la privazione di Dio)

La nostra epoca è segnata da un umanesimo unilaterale, per comprendere il quale è necessario ritornare al soggettivismo, che ha come epicentro l'uomo e la sua umanità³¹. Un'umanità astratta composta di idee, concetti e razionalità, che hanno sostituito la realtà. Un nichilismo che dimentica la precedenza della vita e del reale e *l'esistenza del trascendente*. "Il pensiero e il linguaggio [...] diventano la gabbia contro le cui pareti urta ogni ricerca metafisica"³².

L'abuso delle cose e delle persone, tipico della nostra cultura, consegue all'errato uso dei concetti, ragion per cui oggi non basta più la semplice educazione all'uso corretto delle cose - e delle nuove tecnologie, ad esempio - ma serve un'azione educativa più ampia, capace di recuperare la dimensione verticale dell'esistenza e la dimensione profonda del significato della realtà. Perdendo il senso della trascendenza, infatti, l'uomo riduce la sua esistenza alla dimensione psico-somatica del suo essere, e smarrisce lo spirito.

Il secolarismo è, infatti, ciò che riduce il mondo ad essere impermeabile alla grazia. È ciò che, nella vita pratica, si traduce in un *vivere come se Dio non esistesse*³³; ciò che *separa drammaticamente la realtà dalla trascendenza*. Nei processi educativi, tutto diviene insegnamento: informazioni da trasmettere, concetti da imparare, dottrine da argomentare. Perfino l'evangelizzazione, sotto molti aspetti, per molto tempo ha fatto coincidere il credere con l'imparare.

²⁹ Come spiega ancora Benedetto XVI, per il positivismo sia scientifico, sia giuridico, solo la conoscenza che riflette la positività del reale può aspirare a essere vera e solo il giudizio che prescinde dalla valutazione etica è razionalmente fondato e giuridicamente legittimo. Cfr. A. VON BOGDANDY, S. DELLAVALLE, *Realtà e trascendenza: una questione non solo religiosa*, in M. CARTABIA, A. SIMONCINI (a cura di), *op. cit.*, p. 117.

³⁰ L'idea sostenuta, ad esempio, da Zagrebelsky è che "I principi e i valori devono essere tenuti sotto controllo per evitare che, assottigliandosi, diventino tiranni". Cfr. G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite. Leggi, diritto, giustizia*, Einaudi, 1992, p. 171. Ancora: IDEM, *Diritto per valori, principi o regole? (A proposito della dottrina dei principi di Ronald Dworkin)*, in "Quaderni fiorentini", n. XXXI, 2002, pp. 872-874.

³¹ Tuttavia, nella riflessione filosofica più recente, si segnala anche l'emergere di un pensiero trans-umanista e post-umanista, che attraverso l'applicazione della scienza e della tecnica, tematizza un potenziamento dell'uomo fino al superamento della condizione umana. Per un primo cf. col dibattito filosofico, L. PALAZZANI, *Il potenziamento umano. Tecnoscienza, etica e diritto*, Torino, Giappichelli, 2015.

³² M.I. RUPNIK, *L'arte della vita, Il quotidiano nella bellezza*, p. 230-231.

³³ A. SCHEMANN, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Roma, Lipa, 2012.



Eppure, “chi crederà e sarà battezzato sarà salvo” (Mc. 16, 15). Dove credere è *entrare e stare* in una relazione di amore e di fiducia alimentata dal soffio dello Spirito. Non è saper argomentare le ragioni del proprio credo. Quando un figlio adolescente ti chiede perché dovrebbe credere in Dio, è facile cadere nella trappola del razionalismo e barcamenarsi tra ragionamenti pseudo-teologici e filosofici. Ma la fede non si trasmette coi ragionamenti, bensì con il far percepire una presenza, una relazione in cui si fa l’esperienza della Vita vera, in cui intravedi un Volto e uno Sguardo di tenerezza in cui riesci ad avere fiducia.

Ecco il perché dell’importanza oggi della testimonianza e dell’essere Chiesa “in uscita” anche con le nuove generazioni. Solo se sei credibile, attrai. Solo se inviti a far parte di una relazione, che nella Chiesa è comunione, susciti nell’altro il desiderio di “venire e vedere”. Come diceva Benedetto XVI, la fede non si trasmette per proselitismo, ma per attrazione. Le ricadute del secolarismo sono gravose per l’educazione: rinchiudere la comprensione e il senso del mondo tra la materia e la ragione ha come effetto di ridurre la morale, ossia la ricerca del bene, a moralismo. “Tutto si riduce a ‘questo si può’, ‘quello non si deve’”, ‘questo si deve fare’. E l’educazione viene impostata a partire da modelli esterni alla persona, a cui bisogna conformarsi. “Ecco perché stanca e provoca il rigetto dello stile di vita, delle regole e delle idee” cristiane³⁴.

Uscire dal moralismo, oggi, è la sfida più grande per gli educatori. Richiede nuovi processi formativi nei confronti *di chi* deve educare e un ripensamento del modo in cui ci avviciniamo alle relazioni educative, a partire da un continuo discernimento, per impostare correttamente la rotta a partire da una visione chiara della mèta e del motore che siamo chiamati ad attivare nelle nuove generazioni: la libertà responsabile.

La perdita della nostra condizione filiale

Alla radice del disorientamento etico che contraddistingue la famiglia oggi c’è l’abbandono della nostra condizione filiale: il soggettivismo etico e giuridico-sociale, che sempre di più contraddistinguono anche il contesto familiare ed educativo, si stanno radicando in un concetto di libertà inteso proprio a partire da un orizzonte di *rinuncia alla nostra condizione di figli*. Figli di un Dio Padre, che nel suo amore, ha designato la nostra *libertà* non come una pretesa o una scelta da far valere, bensì nel quadro di una *promessa di un destino*, di una vocazione. È questa promessa del nostro incontro col Padre che dovrebbe alimentare la nostra forza e guidarci nella vita mo-

³⁴ M. I. RUPNIK, *L’arte della vita*, cit., p. 49.

rile, nell'esercizio della libertà, con un percorso unitario, che prende forma nella famiglia.

È, infatti, nel saper vedere che *apparteniamo* a qualcuno che si compie la nostra identità. Essere stati desiderati è la relazione cruciale intorno a cui si costruisce psicologicamente l'identità dell'individuo. La relazione originale con chi ci ha amati e desiderati struttura ciascuno di noi per tutta la sua esistenza³⁵. E per tutta la vita l'individuo avrà bisogno di essere alimentato dal desiderio. Possiamo amare, infatti, solo perché "Dio, per primo, ci ha amati" (1Gv. 4,10). Ma dobbiamo essere consapevoli che alla radice del nostro esistere c'è il grande amore di Dio Padre per ciascuno di noi. C'è un *desiderio di Dio*: dunque, non solo un desiderio umano dei nostri genitori, ma un amore divino, fedele, sicuro, stabile, accogliente, che si manifesta in seno ad una famiglia costruita sull'amore forte e fedele tra un uomo e una donna che ci hanno generati, e che ha stabilità per ordinamento divino, perché "Dio stesso è l'autore del matrimonio"³⁶. Solo così possiamo avere le condizioni per incontrare l'Amore di Dio e scoprire la sua Paternità, capace di renderci generativi.

Questa breve premessa ci aiuta a comprendere che la famiglia fondata sul matrimonio cristiano è di per sé il luogo nel quale la fedeltà di Dio si può manifestare con tutta la sua potenza, sia nel rapporto tra i coniugi, sia tra genitori e figli³⁷, perché si può esprimere nel modo in cui ci ricorda Gesù: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt. 18, 20). È la consapevolezza che Gesù *sta* al centro della famiglia cristiana che oggi deve farsi fede concreta: *capacità di fidarsi di Dio*. Fidarsi del fatto che la storia di ogni famiglia e di ogni figlio si inscrivono nella storia di una Famiglia più grande: quella dei Figli di Dio³⁸.

È questo uno degli aspetti dell'annuncio cristiano della famiglia che oggi va recuperato, per restituire ai nostri figli la certezza della loro vocazione cristiana e la comprensione della loro libertà. Porre Cristo al centro della vita dei nostri figli, inoltre, è il segreto che permetterà loro di "non avere paura" (come l'Angelo ha sussurrato a Maria, Lc. 1, 30), qualunque sia il percorso che si staglierà sotto il loro cammino.

³⁵ Per questo nella società di oggi, nella quale il desiderio del figlio è stato separato dal desiderio sessuale e dal desiderio di alleanza coniugale, le relazioni – rese così instabili – rischiano di condurre ad una realtà solo frammentata che gli individui cercheranno poi, per tutta la loro vita, di ricomporre. Così P. Yonnet, *Le conseguenze culturali della rivoluzione demografica*, in L. SCARAFFIA (a cura di), *Custodi e interpreti della vita. Attualità dell'Enciclica Humanae Vitae*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2010, pp. 79-93. Cfr. anche M. RHONHEIMER, *Etica della procreazione. Lezioni e dispense*, Roma, Mursia, 2000.

³⁶ *Gaudium et Spes*, n. 48.

³⁷ *Lumen Gentium*, n. 11, *Apostolicam Actuositatem*, n. 11, *Familiaris Consortio*, n. 21.

³⁸ J.J. PEREZ-SOBA, *Il mistero della famiglia*, Siena, Cantagalli, 2010, p. 81.



Certamente, la vita viene percepita come vocazione quando si riesce a scorgere in essa una chiamata: nella vita convulsa e rumorosa di oggi, la famiglia cristiana ha il difficile compito di richiamare i propri figli al silenzio e all'ascolto, allo sguardo contemplativo di fronte al dono più grande di Dio Padre: suo figlio in croce, Vertice dell'amore Paterno, affinché sappiano interrogarsi sul senso del dono radicale e definitivo che Dio ha fatto a ciascuno di loro; dunque, in ultima istanza, affinché *posano sentirsi figli*.

È questo, infatti, il passaggio cruciale per capire oggi il significato autentico della *libertà*, che è proprio la *capacità di rispondere alla proposta d'Amore fatta da Dio a ciascuno di noi*, ossia la capacità di dire di sì alla nostra vocazione. Ma c'è anche un altro aspetto che merita qualche riga di riflessione per restituire giusto valore alla testimonianza della famiglia cristiana. Esso è costituito dall'importanza di un'autentica *alleanza tra i genitori* di fronte ai figli.³⁹ La trasformazione della vita delle famiglie in una corsa contro il tempo per dare a tutti il privilegio di lavorare, soprattutto alle donne, ci sta trasformando in anelli di una catena di montaggio sociale, nella quale tutto sembra dipendere solo da noi e dal nostro fare.

Come ricordarci, in questa frenesia quotidiana, di avere fiducia nel Padre? Come aprirsi alla vita con generosità all'interno della coppia? Come incrementare quella comunione tra uomo e donna, che tende a ridursi ad una distinzione di funzioni e compiti, che deve apparire sempre più equa e che in questa formalistica equità si dimentica che alle donne continua ad essere affidato un privilegio grande, ossia la maternità? Che non è una scelta, ma un dono che Dio ci porge e di cui ci chiede di avere cura per molti, molti anni. Così come i padri hanno un ruolo insostituibile di supporto, sostegno, apertura alla realtà, che non ammette latitanza nel processo educativo con i figli. Nell'epoca delle pari opportunità, bisogna riscoprire il significato autentico e più profondo dell'alleanza tra uomo e donna.⁴⁰ Come ha detto Papa Francesco di recente, sul piano sociale, una *nuova alleanza dell'uomo e della donna* diventa non solo necessaria, ma anche strategica per *l'emancipazione dei nostri figli*. Questa alleanza decide il modo di essere della famiglia, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza⁴¹; e ha a che fare con

³⁹ FRANCESCO, Catechesi sulla famiglia, « Matrimonio », 24 maggio 2015. "Se non troviamo un soprassalto di simpatia per questa alleanza, capace di porre le nuove generazioni al riparo dalla sfiducia e dall'indifferenza, i figli verranno al mondo sempre più sradicati da essa fin dal grembo materno. La svalutazione sociale per l'alleanza stabile e generativa dell'uomo e della donna è certamente una perdita per tutti. Dobbiamo riportare in onore il matrimonio e la famiglia!" "La custodia di questa alleanza dell'uomo e della donna, anche se peccatori e feriti, confusi e umiliati, sfiduciati e incerti, è dunque per noi credenti una vocazione impegnativa e appassionante, nella condizione odierna." Francesco, Catechesi sulla famiglia. "Maschio e femmina", 23 maggio 2015.

⁴⁰ FRANCESCO, Catechesi sulla famiglia. « Maschio e femmina », 22 maggio 2015.

⁴¹ FRANCESCO, Catechesi sulla famiglia, « I Popoli », 16 settembre 2015.

l'educazione alla libertà. Un punto sul quale bisognerebbe avviare una riflessione quasi rivoluzionaria rispetto alla mentalità efficientistica ed economicistica del nostro tempo, che spinge molte coppie a chiudersi al dono della vita e a rinunciare alla bellezza del mistero familiare.

Testimoniare la visione cristiana della realtà: il legame tra fede e vita morale nella famiglia

Insegnare a progettare la propria esistenza e a viverla come una vocazione è il compito, non solo religioso, ma *morale* affidato alla famiglia. L'annuncio cristiano *deve* tradursi in un insegnamento che sappia generare virtù, comportamenti buoni perché sorretti e guidati dalla Grazia. La dimensione religiosa della famiglia, infatti, è inscindibilmente e intrinsecamente legata alla vita morale dei suoi membri⁴²: la famiglia, in altre parole, ha un *compito irriducibile di educazione morale alla libertà* nella responsabilità di sé e degli altri.

Tuttavia, nella società secolarizzata, di fronte ad una libertà concepita a partire dalla mancanza della nostra condizione filiale, siamo privati dell'orizzonte della promessa che potrebbe realizzarsi. Tutto è ridotto ad una scelta, ad una decisione autoreferenziale nella quale siamo soli, senza radici. Il "diritto ad essere lasciati soli" rischia di condurre gli adulti a trasmettere alle nuove generazioni un'idea di libertà solipsistica ed autoreferenziale, capace di gettare nella disperazione l'individuo umano.

Il "diritto alla solitudine", infatti, scardina alla radice la bellezza e la ricchezza della co-esistenza umana, l'esserci di ogni soggetto accanto all'altro, ma soprattutto scardina la relazione d'amore e di fiducia tra l'uomo e Dio. Per questo, il ruolo e la presenza dei genitori accanto ai figli è coesenziale alla loro possibilità di percepire la presenza dell'amore di Dio, che c'è sempre e sta lì, con le braccia aperte, per accoglierli quando si sentono soli e disorientati. Il "non è bene che l'uomo sia solo", nella Genesi, è l'espressione, infatti, della necessità di una comunione, prima di tutto tra uomo e donna, ma anche tra genitori e figli, che si fa così paradigma di una condizione antropologica all'interno della famiglia. Orfani di un Dio Padre, invece, oggi viviamo una vita pratica "come se Dio non esistesse": una radicale frattura tra la nostra vita religiosa e la nostra vita morale, che va urgentemente risanata.

La famiglia cristiana, infatti, è chiamata a testimoniare con coraggio una *visione cristiana della realtà*, una visione delle cose *secondo Dio*. In questo senso la fede deve riuscire a tradursi in un agire etico: essa esige un impegno coerente di vita. Chi desidera dimorare in Cristo, deve poter rimanere in Lui e accogliere quel criterio

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor*, 1993, n. 4.



rivoluzionario di bene che appare incompatibile con il mondo. Ciò vale specialmente in ordine alla famiglia, alle decisioni etiche dei coniugi sull'intimità della loro vita coniugale, sull'accoglienza dei figli, sull'educazione che ad essi è affidata. Certamente, con misericordia, gradualità e pazienza, perché il perseguimento del bene è sempre un cammino graduale e continuo. Ma non bisogna rinunciare a mostrare alle famiglie che il bene è sempre possibile, se lo si intravede tra le difficoltà della vita pratica reale e pratica. È ciò che i genitori vorrebbero saper insegnare ai propri figli.

Il senso della storia del giovane ricco, in fondo, è la storia che si ripete ogni volta che un figlio arriva all'età giusta per porsi la domanda sul bene. È in quel momento che i genitori possono svelargli il segreto: è Dio il Bene e solo da Lui possiamo avere la risposta su ciò che è bene e su ciò che è male. Bisogna spiegare ai propri figli che la domanda religiosa che ciascuno di noi si pone, quella che ci fa rivolgere lo sguardo verso l'Alto e dare un senso di trascendenza alla nostra vita, chiama all'azione morale. L'impegno del cuore chiama ad *un agire che piace a Dio* (1 Ts. 4,1), fondato sulla libertà ("se vuoi") e sulla Grazia ("vieni e seguimi"). Non sulla libertà dal precetto, ma nel precetto, che ci aiuta a rimanere nel progetto d'amore per mezzo della Grazia, che è la possibilità di aprire l'intelletto alla "verità delle cose" affinché la volontà possa perseguirla⁴³.

La libertà dell'uomo, infatti, non crea la verità, ma deve aderire ad essa. La scoperta della *verità delle cose* – della bontà e bellezza della verità – in altre parole, non è solo l'esito di un atto della volontà che vuole aderire ad essa, ma prima ancora è l'Essere che si lascia contemplare, che si mostra alla ragione umana. La conoscenza, infatti, spalanca alla mente umana la realtà, che la precede e la anticipa. E la coscienza non prende solo delle decisioni (come ci induce a credere il linguaggio normativo contemporaneo), ma prima ancora deve saper formulare dei *giudizi*, ai quali la famiglia cristiana deve saper educare i propri figli affinché apprendano l'*habitus* a ragionare *secondo la visione di Dio*. La libertà ha senso perché esiste la verità, un orizzonte teoretico di comprensione del mondo e della realtà. E l'annuncio della verità ha senso perché esiste un orizzonte di scelta, altrimenti non avremmo annuncio, ma comando.

Certo, è difficile tenere insieme fede e vita morale. Ma la testimonianza della nostra fede è autentica ed incisiva solo se, per mezzo della Grazia, si fa vita pratica. Impregnati di una cultura razionalista, decisionista e formalista, solo una vita morale

⁴³ SAN TOMMASO D'AQUINO, *I Sermoni (Sermones) e le due lezioni inaugurali (Principia)*, Ed. Studio Domenicano, 2003 (a cura di Carbone G. M.; trad. di C. Pandolfi) e *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 8, ad 2: « La Grazia perfeziona la natura, non la distrugge ».

fedele alla Verità riesce a farsi rivelazione agli uomini di una fede nella vita concreta di tutti i giorni, capace di farci fare un salto verso una forma di conoscenza più piena di quella meramente razionalista. Una conoscenza che scaturisce da un *rapporto personale* con Dio: il cristianesimo, infatti, non nasce da un libro, ma da una persona, e l'errore più grande nel quale oggi si può cadere è quello di dire ai nostri figli che l'essenza della vita cristiana è costituita dall'esempio (storico) di Gesù, al quale li esortiamo, quando invece essa è costituita dal *dono della sua persona* (Sant'Agostino). Essere cristiani vuol dire essere con Cristo presente e vivo, che ogni giorno ci cerca, ci aspetta, ci ascolta e ci sussurra nella coscienza la verità su quello che possiamo fare e su quello che dobbiamo fare per essere felici.

E che chiede da noi una sola cosa: l'atteggiamento *umile* della ragione⁴⁴, che sa di non poter cercare in sé il contenuto misterioso della propria vocazione. Mistero, infatti, non è l'irrazionale, ma ciò che si può conoscere solo per mezzo di una rivelazione, ossia una *comunicazione personale* tra l'io e Dio. È così che si supera, nella vita pratica e nelle circostanze concrete di ciascuno, la fatica di affrontare situazioni complesse. Sant'Agostino spiega che quando Dio ti chiede di più, ti esorta a fare tutto ciò che puoi, a chiedere ciò che non puoi, e ti aiuta perché tu possa.⁴⁵

Ma ciò è possibile solo all'interno di una relazione d'amore. Come ripetono i Padri della Chiesa, Dio può tutto tranne costringere l'uomo ad amarlo. Dovrebbe bastare questo all'uomo post-moderno per sapere di poter stare tranquillo, perché la sua volontà non sarà mai costretta. Se amerà Dio, è perché sentirà come irresistibile il fatto di essere amato. E avrà il *desiderio di amare*. Solo nell'amore la conoscenza e dunque l'educazione diventano possibili. Poiché la conoscenza diventa vera quando coincide con l'esperienza di essere amati⁴⁶: quando è fondata sulla unione tra conoscente e conosciuto, sulla comunione tra i due⁴⁷.

Conclusion

Dunque, la famiglia cristiana ha due compiti irriducibili:

1. il compito di far emergere in ogni soggetto familiare la sua *identità di Figlio di Dio*;
2. il compito di educazione morale dei propri membri *alla libertà*. La dimen-

⁴⁴ Cfr. J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, Brescia, Queriniana, 2005, pp. 31, ss.

⁴⁵ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *De natura et gratia*, 43, 50.

⁴⁶ L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, Milano, Rizzoli, 2005.

⁴⁷ Una riflessione a parte meriterebbe la questione educativa in relazione alla libertà responsabile tenendo conto del contesto dello sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (IA), laddove si progetta di sostituirla al nostro personale giudizio. Come educare, infatti, alla libertà responsabile le nuove generazioni, proiettate in dimensioni virtuali della realtà, sempre più de-corporate (in quanto tali sempre meno in relazione con gli altri) e sempre più de-liberate (alleggerite del peso delle scelte, del giudizio e delle decisioni), guidate da chi muove le nuove architetture del "reale" digitale?



sione religiosa della famiglia, in altre parole, è inscindibilmente e intrinsecamente legata alla vita morale dei suoi membri⁴⁸. Dall'idea di Dio che gli adulti trasmettono ai propri figli si genera, infatti, l'idea di libertà che contrassegnerà la loro vita morale. Sapersi figli di Dio (e dunque, avere consapevolezza della propria identità filiale) è la pre-condizione nella quale può prendere forma un ordine di verità, che è coesenziale per saper agire secondo un'autentica libertà.

Nella crisi antropologica ed educativa del nostro tempo, è necessario rimettere insieme fede e morale. È necessario formare formatori e genitori che possano aiutare i ragazzi a comprendere che la razionalità della fede consiste nel fatto che *la fede corrisponde alle esigenze fondamentali e originali del cuore di ogni uomo: esigenza di vero, di bene, di bello, di giusto, di amore. E dare ragione della propria fede – da adulti - significa mostrare gli effetti della presenza di Cristo nella nostra vita. Perché la fede vera provoca un cambiamento di vita. È questo il senso di un'educazione in uscita, che ha il suo fulcro nella testimonianza che la famiglia deve a sé stessa tra le mura domestiche, nell'oikos, dove i figli ci osservano.*

E dove noi adulti siamo chiamati a farci testimonianza viva di un messaggio, lo stesso che Karol Wojtyła ha lasciato scritto nei suoi Esercizi spirituali: “in ogni caso, nel cammino dell'amore che la vita porta con sé, ricordatevi di questo: che sopra tutti gli amori, vi è un Amore. Un Amore senza resistenza. Senza titubanza. E' l'amore col quale Cristo amò ciascuno di voi”⁴⁹. È il messaggio che ogni famiglia dovrebbe dare ai propri figli per renderli capaci di vivere con serenità la propria libertà in una società complessa. E, in ultima istanza, per renderli adeguati interlocutori del mondo: consapevoli testimoni della nostra più profonda identità cristiana e del suo autentico tradursi nella vita pratica.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor*, n. 4.

⁴⁹ K. WOJTYŁA, *Esercizi spirituali per giovani*, Libreria Ed. Vaticana, 1982.